



UNICA

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI



Fondazione  
di Sardegna

# 75 anni dalla Costituzione Italiana: **l'Italia modello di democrazie e libertà**

402° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

**INAUGURAZIONE**

**DELL'ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**LUNEDÌ, 20 MARZO 2023, ORE 11:00**

**AULA MAGNA 'CARTA'**

**FACOLTÀ DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA**

## **Pietro Ciarlo**

Professore Emerito di Diritto Costituzionale

**PROLUSIONE**

**ATTUALITÀ E ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE**

Il concetto di anomia, da a-nomos, anomalo, senza norma, senza legge, senza governo, senza coordinamento sociale, è stato utilizzato tra i primi da Emil Durkheim ed ha impegnato a fondo la sociologia del Novecento, fino ad arrivare a King Merton e a Morrison Maclver. Tra i diversi significati proposti quello che ai nostri fini mi è sembrato più interessante risale a Talcott Parsons. Parsons, infatti, ricostruisce i processi di socializzazione soprattutto come interazioni tra attori, tra attori e altri soggetti, nonché di essi con gli orientamenti e i modelli normativi del sistema culturale dominante. Per Parsons nell'analisi sociale conta soprattutto lo status-role vale a dire il complesso di aspettative di cui è investito l'attore in un determinato rapporto di interazione. Su questa base Parsons ha dedicato particolare attenzione ai problemi delle istituzioni e dell'interiorizzazione delle loro strutture. In particolare a quelle delle istituzioni politiche come portatrici della domanda di coordinamento del sistema sociale.

Se ci interroghiamo sulla misura in cui la nostra Costituzione risponde alla domanda di coordinamento del sistema sociale la risposta non può che essere alta, sia intuitivamente, sia utilizzando i parametri della sociologia. Come ugualmente alto va considerato il grado di interiorizzazione delle strutture e dei contenuti costituzionali. Ne è testimonianza il continuo richiamarsi alla Costituzione dalle parti più disparate.



Nel corso della vita di una norma, dalla sua nascita alla sua fine, ci si interroga costantemente sulla sua effettiva e immanente capacità di assolvere la sua principale funzione, quella di regolare (Piovani, Habermas, Luhmann), in definitiva sulla sua attualità. Questo è vero per la legge, benchè il concetto di legge dei contemporanei rechi in sé anche quello di mutamento della legge, ma è ancor più vero per le costituzioni che, possono essere modificate, ma nascono per durare quanto più a lungo possibile, aspirando all'eternità. La domanda sull'attualità della Costituzione non riguarda solo la nostra perché ha settantacinque anni, ma tutte le costituzioni genuine che cioè sono state adottate per co-istituire un condiviso sistema di coordinamento della società e non per legittimare un qualche potere più o meno autoritario.

La nostra Costituzione ha retto i difficili anni degli inizi, quando si trattava di far convivere nella medesima Repubblica le masse sanfediste del Sud con la rivoluzionaria classe operaia del Nord (Scoppola), ma anche quelli degli ultimi trenta anni, certo non meno difficili, del passaggio dal primo al secondo sistema dei partiti.

Fino alla fine degli anni '80, per quasi quaranta anni, il nostro sistema politico è stato improntato a grande continuità, tranne rare variazioni. Multipartitismo estremo e governi di coalizione sono state le costanti (Elia, Ferrara), ma a dispetto delle continue crisi di governo la permanenza degli stessi partiti, degli stessi leader e degli stessi programmi assicurò una sostanziale continuità istituzionale (Calise). Dagli anni Novanta le cose sono per molti versi cambiate. Nuovi partiti, nuovi leader, soprattutto la mutevolezza delle dimensioni elettorali dei partiti stessi, hanno indotto una elevata variabilità istituzionale, pur permanendo alcuni importanti elementi di continuità. Nonostante tutto, e malgrado i ripetuti interventi sulla legge elettorale, il nostro sistema dei partiti continua ad essere a multipartitismo estremo e i nostri governi continuano ad essere governi di coalizione. Forse siamo fatti inevitabilmente così, e i tentativi di allontanarsi da questo schema possono essere considerati pericolose forzature.

In realtà il Paese ha retto bene alle tensioni che negli anni sono filtrate attraverso il sistema dei partiti alle istituzioni politiche, attrici del coordinamento sociale. Il merito deve essere riconosciuto all'assetto ordinamentale stabilito dalla Costituzione che si fonda sul riconoscimento di un rapporto di fiducia permanente tra Governo e Parlamento. Grazie alla elasticità insita nella forma di governo parlamentare siamo potuti passare dalla centralità parlamentare a quella governativa, dalla *conventio ad excludendum* all'*alternanza*, dal protagonismo dei collegi a quello degli organi monocratici, senza strappi troppo gravi.

La nostra Costituzione con il suo mix di punti fermi e di elasticità non è attuale, è attualissima. Da questo punto di vista la sua efficacia e la sua elasticità sono verificate tutti i giorni. Nella storia delle Nazioni ci sono sempre momenti di tensione, basti pensare agli USA e alla Gran Bretagna con la Brexit. L'Italia ha retto forse meglio degli altri, anche grazie alla sua Costituzione.

Credo che il continuo e universale richiamo alla Costituzione come fonte di legittimazione politica da parte degli uni o degli altri, dunque la sua interiorizzazione, confermi la sua capacità di essere referente culturale e giuridico del mutamento. Credo che per migliorarne il rendimento non bisogna alterarne il felice mix tra rigidità ed elasticità che essa ha sin qui manifestato. Dunque, assecondare le attuali evoluzioni dell'organizzazione costituzionale, senza sconvolgerla. A mio modo di vedere, questo obiettivo è conseguibile con il passaggio al monocameralismo e ad una forma di premierato che lasci intatto il rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo.

Forse lo scopo più importante delle costituzioni è quello di definire un orizzonte di senso. Nel nostro caso, secondo le migliori tradizioni del costituzionalismo europeo, da Rudolf Smend ad Hans Kelsen, l'orizzonte è quello del perseguimento del massimo di integrazione possibile tra le diverse componenti della società. Al nostro multipartitismo vengono ascritti molti mali, forse troppi. Del resto a guardare le fasi più recenti dei due sistemi bipartitici per eccellenza, quello statunitense e quello britannico, la gravità delle evenienze in cui sono incorsi lascia veramente perplessi. Il fatto che i nostri governi siano stati e continuano ad essere sempre governi di coalizione ha il suo rilievo dal punto di vista dell'inclusività e della migliore funzionalità della forma di governo. Si tratta di migliorare il nostro sistema della rappresentanza politica a partire da come essa si caratterizza, evitando pericolose mitologie e azzardate forzature.



Il monocameralismo, un premierato fondato sulla fiducia parlamentare, e una legge elettorale dotata di un'adeguata soglia di sbarramento disegnano un passaggio dal multipartitismo estremo a un multipartitismo dolce, consoni all'attuazione dello spirito della Costituzione.

Del resto un siffatto impianto della rappresentanza politica, è probabilmente quello che meglio si addice all'attuazione della prima parte della Costituzione dedicata ai diritti politici, civili e sociali. Nulla è scontato o realizzato una volta per tutte. I diritti devono essere continuamente alimentati con risorse materiali e culturali. La nostra Costituzione stabilisce che la Repubblica deve perseguire la realizzazione del massimo di eguaglianza possibile (art. 3 Cost.) e coerentemente che il sistema tributario debba essere informato a criteri di progressività (art. 53 Cost.). Inoltre, "I lavoratori hanno diritto a mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria" (art. 38 Cost.), prima voce del bilancio dello Stato. "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti" (art. 32 Cost.), seconda voce del bilancio dello Stato. "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" (art. 34 Cost.), terza voce del bilancio dello Stato. Ecco i tre grandi diritti sociali secondo la Costituzione: la previdenza, la sanità, l'istruzione. Il loro riconoscimento a noi può sembrare ovvio, ma non è così: in tantissime parti del mondo essi non sono affatto stabiliti, né tanto meno effettivamente tutelati, e non bisogna andare in Paesi lontani o culturalmente da noi molto distanti per verificare il loro mancato riconoscimento. Basta andare nelle Americhe che parlano inglese, spagnolo o portoghese e che hanno la nostra stessa fede religiosa per rendersi conto del mancato o insufficiente loro riconoscimento. La cruda idea in virtù della quale chi non ha i soldi per curarsi può anche morire, è nel mondo forse maggioritaria. Sicuramente il pieno riconoscimento del diritto alla salute è sostanzialmente solo europeo. Ecco lo spirito del nostro costituzionalismo. Così capiamo meglio cosa voglia dire che ogni Costituzione stabilisce un orizzonte di senso per la sua società. È rispetto a questo orizzonte di senso che noi dobbiamo parametrare tutte le proposte di attuazione e di modifica della Costituzione, sia quelle che riguardano la forma di governo e il circuito della rappresentanza politica, sia quelle che intessano direttamente i diritti.

La rappresentanza politica e il voto devono essere selettivi, devono cioè consentire la selezione degli eletti e dei governanti, ma anche proiettivi cioè proiettare nella governance la composizione politica e culturale dei rappresentati. Le esperienze degli ultimi decenni ci hanno mostrato che il nostro Paese non può fare a meno di un multipartitismo moderato e dell'orizzonte di senso fissato dalla nostra Costituzione e dal costituzionalismo europeo.

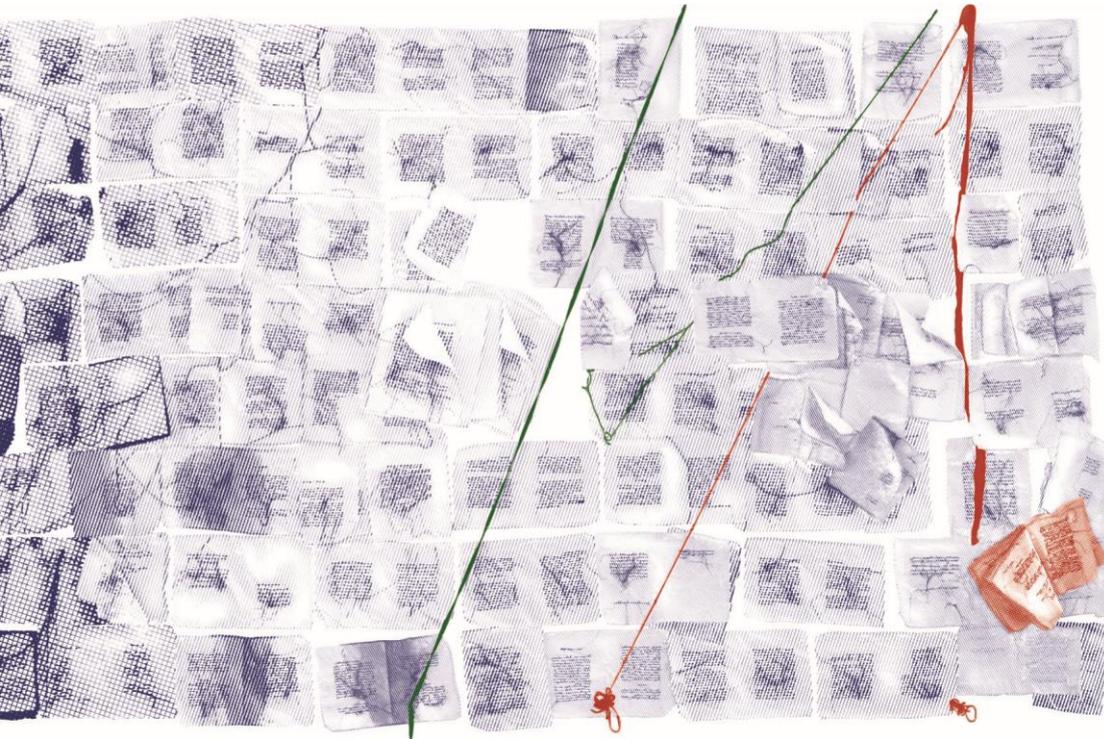


UNICA

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI

«Orme di Leggi»

Ripetere, ordinare, misurare,  
confrontare, regolare, proiettare.  
Nel tempo, ripercorrendo la propria storia,  
si scrivono e si sovrascrivono  
idee e pensieri di libertà e democrazia.  
La bellezza di una nuova 'orma'  
inebria, sconfinata, cattura e rende vigili.  
Non importa se non capisci,  
segui il passato  
per costruire il tuo presente.



Composizione grafica ispirata all'opera «Orme di Leggi», Maria Lai, 2011.  
Opera originale esposta alla Camera dei Deputati, Roma. Courtesy Archivio  
Maria Lai